



COSE MISSIONARIE

Pregiudizi anticattolici in Cina

Meritata lezione ad un Mandarino

Il pregiudizio, tanto diffuso in Cina dai nemici della Religione Cattolica, che i Missionari Cattolici si servano dei cadaveri dei bambini per preparare delle medicine, stenta a scomparire nonostante la sua absurdità.

Recentemente morirono due bambini nel nostro Orfanotrofo Cattolico. Nonostante la squisita carità dei Missionari e delle Suore per i bambini abbandonati, la maggior parte di essi non giungono all'Orfanotrofo che dopo essere stati esposti per un notevole tempo alle intemperie, senza cibo e già ammalati, e quindi ne muoiono molti. Due brave donne portarono le piccole bare al posto destinato alla sepoltura dei bambini. Alla porta della città si imbararono nel Mandarino e per salutarlo deponsero le bare per terra.

« Che cosa avete lì dentro? », domandò il Mandarino e, udendo che esse venivano dall'Orfanotrofo Cattolico e che portavano dei bambini morti, volle vedere i cadaveri. Le donne furono così spaventate che abbandonarono le piccole bare dove erano e corsero alla Missione per avvertire il Missionario. Quando il Padre Taggart, dei Missionari di Maryhnoll, giunse sul posto trovò una vera folla raccolta attorno al Mandarino e alla bare.

« Desideravo vedere i corpicini », disse il Mandarino al Missionario americano, perchè mi è stato detto che i Preti e le Suore Cattoliche levano gli occhi ed il cuore ai bambini per fare delle medicine. Volevo vedere se questo è vero.

« Che medicina si può fare cogli occhi e col cuore dei bambini? », domandò il Padre Taggart. « Mi sorprende molto che un uomo della sua coltura possa dare qualche peso a così stupide calunnie ».

Tra la folla vi erano parecchi studenti, che risero forte al sentire queste parole, con grande mortificazione per il Mandarino. Tuttavia il giornale cinese di Yengkong la mattina seguente usciva con un lungo articolo sull'incidente, ed annunciava che per l'avvenire nessun bambino, morto nell'Orfanotrofo Cattolico, verrebbe sepolto senza la preventiva ispezione di un rappresentante del Mandarino.

Suor Irene della Consolata

Il 31 ottobre u. s. volava al cielo l'anima bella di Suor Irene, Missionaria della Consolata, dopo 16 anni di fruttuosissimo apostolato nel Vicariato di Nyeri nell'Africa Orientale.

Lo zelo della defunta era proverbiale e veramente eccezionale. I battesimi da lei amministrati ai moribondi, bambini e adulti, superano i 4000 ed essi furono il frutto di grandi fatiche, di copiosi sudori e di marcie faticosissime per sole e per pioggia in questo paese oltremodo accidentato e sono la più bella prova del suo ardente zelo per la salute delle anime.

Anche la malattia che la portò alla tomba fu da lei contratta presso il giaciglio di un indigeno moribondo, che essa riuscì a preparare al Battesimo, l'ultimo che poté amministrare.

Quello che fai sia sempre migliore di ciò che hai fatto.



S. ZITA (27 Aprile)

Nata in Lucca nel 1212, fu educata santamente dalla madre. Rimasta orfana a dodici anni, fu costretta a darsi al servizio altrui, per poter vivere. I signori Fatinelli che ebbero la fortuna di averla come domestica, constatarono le sue doti eccezionalmente esemplari. Diligente, laboriosa, economica, dopo aver adempiuto le sue devozioni, attendeva ai doveri di casa. Ma né i doveri domestici erano a scapito di quelli religiosi, né quelli religiosi ai suoi doveri di servizio e di giustizia. Umile, dolce, paziente come un angelo, raddolciva assai bene l'indole fiera del signor Fatinelli e diede sempre e a tutti sommi esempi di virtù. Morì a 60 anni nel 1282.

Se le persone, che sono poste dalla Provvidenza a servire altri, seguissero le luminose virtù di S. Zita, troverebbero nello stato loro un mezzo potente per accumulare tesori per il Cielo e per essere apostoli di bene nelle case ove Dio le ha poste.



I Santi in estasi davanti al SS. Sacramento

In una solennità del Corpus Domini, mentre il Beato Bernardo da Corteleone, francescano (+ 1679), se ne stava ginocchioni assieme agli altri frati nella chiesa principale, prima della processione, cogli occhi fissi al SS. Sacramento esposto, si sentì inondar l'anima da tale fervore che lo trasportò di volo vicino all'oggetto del suo amore, restando sospeso per aria in adorazione parecchio tempo con grandissima meraviglia della moltitudine accorsa a vedere più dappresso questa meraviglia e per baciargli i piedi e almeno toccargli la veste. Alla fine rinvenuto dalla sua estasi, discese dolcemente a terra.

Anorchè S. Francesco da Paola (+ 1506) adorava il SS. Sacramento, lo si vedeva di spesso circondato da fiamme, manifestazione miracolosa dell'amor divino che divorava il suo cuore. Una festa il sacerdote era già all'altare per celebrare la Messa: il chierico, accortosi che le candele non erano accese, corre alla cucina che era distante, in cerca di solfanelli: in questo frattempo sopravviene Francesco con una candela accesa e va diffilato al suo posto ad adorare Gesù Sacramentato senza accorgersi di ciò che succedeva. Ma poco dopo, vedendo che mancavano i lumi sull'altare, inclinò leggermente il suo cerreo verso quelli dell'altare i quali tosto si accesero. Gli spettatori non poterono contenersi dal gridare: Miracolo! Miracolo!

Altra volta, trovandosi Francesco a pregare davanti all'altare maggiore, i suoi religiosi lo videro sollevarsi da terra circa sei cubiti, coi ginocchi piegati e gli occhi fissi al cielo; raggi di luce lo circondavano, il suo volto splendeva come un astro, e il suo corpo era trasparente come un cristallo: sul capo aveva tre corone di pietre preziose, emblema certo delle ricompense dovute alle tre grandi virtù: la purità, la carità, e la divozione al SS. Sacramento.

Santa Coletta (+ 1447) non poteva guardare l'Ostia Santa mentre si distribuiva la Comunione senza provare una commozione tale da farla sospirare e piangere.

Un giorno l'inserviente della Messa diede acqua invece del vino al celebrante che non se ne accorse. Alla consecrazione Coletta si inchinò per adorare l'Ostia santa, ma non fece riverenza all'elevazione del calice, avvertita interiormente che vi era soltanto acqua.

Indegna gazzarra universitaria

Tutti gli anni gli studenti universitari di Pavia sono soliti, al giovedì grasso, rappresentare una rivista cui fa seguito il veglione, con una coda di canti e di schiamazzi per la città. Specialmente la coda non è mai stata troppo simpatica, ma... insomma si era di carnevale, si trattava di giovani e la cittadinanza passava sopra facilmente e anche volentieri. Quest'anno però i baldi gogliardi, le speranze della Patria, i dirigenti della società di domani, hanno voluto fare qualche cosa di più. Siamo nell'anno di grazia 1931, e i canti e gli schiamazzi non potevano bastare per la nostra giovinezza universitaria. Dopo la rivista, a quanto ci dicono discretamente sciocca, e rappresentata nientemeno che al teatro Fraschini, che, sembrava non dovesse mai aprirsi per simili manifestazioni, e il relativo veglione, sono andati (oh, non tutti s'intende) a manifestare i loro sentimenti religiosi all'unisono coi criteri informativi del Concordato davanti al Palazzo Vescovile, al Seminario, alla Casa delle Suore Canossiane del Senatore e di corso Garibaldi. La manifestazione è stata tutta a base di canti osceni, di bestemmie orrende, gridate con un entusiasmo diabolico, di sassate per cui andarono infrante targhe e vetri.

Nessuno ha disturbato codesti eroi notturni, che ripagano in tal modo l'ospitalità pavese.

Fortunatamente il triste episodio ha suscitato in tutti i Pavesi dolore e sdegno e si son levate fiere proteste. Dovrebbero pur capire certi giovani che il male è sempre male e che certi atti di teppismo anticlericale non possono trovare attenti né nel giovedì grasso né nella vivacità giovanile.

Il cocchiere e le occasioni

Un giorno apparve un annunzio sui giornali, col quale un signore inglese cercava un buon cocchiere. Si presenta uno e il signore domanda:

- Sai guidare i cavalli?
- Altro che! li lancia a tutta corsa, anche vicino al precipizio.
- Va pure — soggiunge il padrone.
- Si presenta un secondo.
- E tu sai guidare i cavalli anche presso il precipizio?
- Sì, senza paura, con me può star tranquillo.
- Chiamato il terzo, il padrone l'interroga:
- Dimmi, se tu vedi un precipizio che fai?
- Vado lontano più che posso.
- Bene, tu fai per me; perchè con te la mia pelle è sicura.

Imitiamo quest'ultimo cocchiere, fuggiamo i pericoli, cioè le occasioni cattive, e non falliremo mai.